

concorsi e notizie per i mestieri dello spettacolo

PROZZE aperte

NI e OPPORTUNITA'
Poesia,

giugno 2002



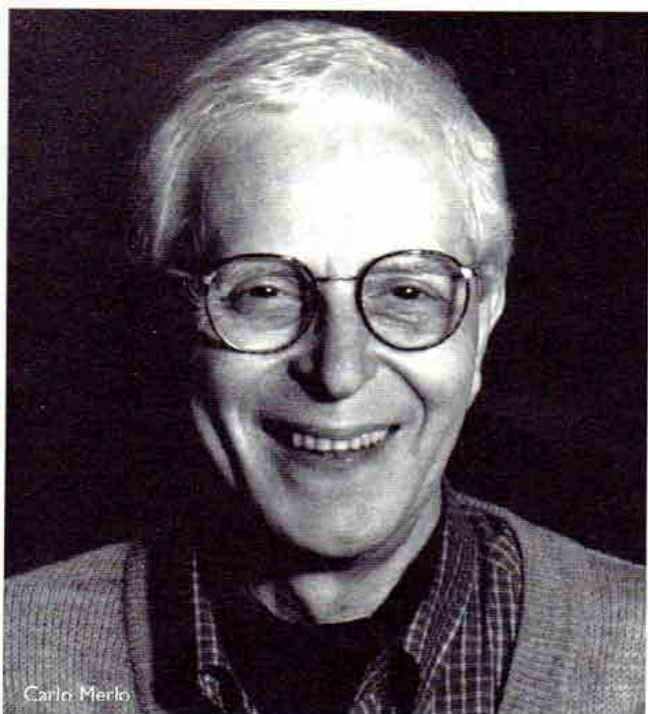
Carlo Merlo, forse per una questione genetica, come ci ricorda lui stesso raccontandoci di essere pronipote del noto linguista Clemente Merlo, ha da sempre avuto una spiccata propensione alla fonetica nel senso più ampio possibile. Ottiene "...per meriti e non certo per raccomandazioni" la cattedra di Educazione della Voce all'Accademia Nazionale di Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di Roma. Nel 1987 crea la "CLESIS Arte-Roma Teatro", una scuola professionale. Ma prima di allora insegna in numerosi Istituti quali l'ex Centro Sperimentale, la Rai, l'Istituto del Dramma Antico di Siracusa, il Centro Ateneo di Roma, la ex scuola di Proietti e tante altre anche all'estero. Di allievi ne ha cresciuti un'infinità, molti dei quali oggi affermati professionisti. Lunghissimo sarebbe l'elenco completo, ma ne citiamo solo alcuni, senza voler fare torto agli altri: Maddalena Crippa, Massimo Venturiello, Sergio Castellitto, Raul Bova, Kim Rossi Stuart, Roberto Sturno, Luca Zingaretti, Claudia Koll, Alessandra Galante Garrone, Evelina Nazzari.

Come nasce il metodo VDAM (Vocalità Dinamica Artistica Merlo)?

Nasce a Roma molti anni fa, ma forse posso sintetizzare il lavoro di anni con poche parole dicendo che, in pratica, non ho fatto che raccogliere in un'unica metodologia tutta la tradizione di una discendenza artistica nazionale, quella che oggi si chiama la memoria dell'arte dell'Attore - con la "A" maiuscola. Del resto, ho avuto la fortuna di avere dei familiari nel mondo artistico e questo sicuramente ha fatto sì che potessi sviluppare la mia capacità abile a riconoscere un grande artista che rimane nella memoria collettiva. Il metodo tende a valorizzare al massimo l'espressività dell'attore e la sua personalità al fine di risultare "credibile" sia sulla scena sia sul set. Perché questo della credibilità degli attori è un problema non indifferente del nostro paese, oggi più che mai. Il metodo VDAM si sviluppa in tre passaggi teorici dell'interpretazione: la riflessione, la meditazione e infine l'intuizione artistica. La parte teorica viene poi, ovviamente, supportata da quella pratica che deve svolgersi con una conoscenza perfetta delle proprie capacità psicofisiche. L'attore, cioè, deve sviluppare una grande elasticità non solo corporea ma anche emozionale e un forte arricchimento culturale. Se noi abbiamo un nome oggi, un vero successo, è proprio perché abbiamo una metodologia vera e propria. Mentre in Italia si parla ancora di Stanislavskij, Grotovskij, Actor' Studio, Strasberg, Majakowskij, all'estero è risaputo da vent'anni che è finito l'attore nevrotico. La didattica del nostro metodo, è noto, non impegna i ragazzi a tempo pieno, ma permette loro di conseguire comunque ottimi risultati.

Si dice sempre che i ragazzi dovrebbero studiare di più...

Certo, infatti, devono studiare. Non si può pretendere di saper fare tutto e a livelli altissimi. È necessario specializzarsi in un ramo preciso. Ne ho conosciuti troppi, anche di bravi, che non hanno concluso niente per l'ansia di voler fare sempre di tutto. E molti altri rischiano di rovinarsi così facendo. È giusto conoscere la propria voce, saper cantare un pochino, conoscere il proprio registro, saper muovere bene il corpo... A ognuno il suo. Se uno deve fare l'attore segua il suo percorso d'attore. Avete mai pensato perché, ad esempio, i ballerini o i campioni sportivi parlino con delle vocine in gran contrasto coi loro fisici statuari. La risposta è semplice: certi tipi di esercizi che servono a eccellere nello sport o nel ballo tendono a indurire tutti i muscoli che riguardano l'apparato



Carlo Merlo

vocale. Sono cose, queste che devono essere prese in considerazione se si decide di seguire la strada dell'arte. In base alla mia lunghissima esperienza so per certo che lo stare tante ore al giorno nelle scuole non aiuta l'allievo perché lo porta più al pettegolezzo che all'arte, più alle rivalità stupide interne piuttosto che a una sana competizione. E in effetti la scuola dovrebbe offrire almeno un minimo di virtù o di virtuosismo artistico, perché credo che l'attore, affrontando la sua strada, si avvii a una ricerca interiorizzata. Bisogna difendersi come si può anche perché c'è davvero molta mediocrità in giro. Che sia benvenuta, per carità, il mondo è vario, che esista anche questa...

Ma il rischio è poi che il pubblico si abitui a quella mediocrità spacciata poi per "Arte". Non è così?

Sì, è proprio così. Triste ammetterlo. Proprio noi che siamo la

sponso, quattro dita: l'indice per quello che considerava l'*attore-artista*; il medio per l'*attore-attore*; l'anulare per l'*attore-comico*; il mignolo per il *facciatosta*. Superfluo dire che l'indice l'ha alzato rarissimamente, il medio poco, l'anulare spesso e il mignolo quasi sempre. Ecco, le cose oggi non sono cambiate: siamo pieni di facciatosta, il che andrebbe anche bene...

Davvero? Forse allora dovrebbe esserci una linea di confine tra i facciatosta e gli altri, gli attori. Il guaio è che spesso sono i primi che riescono ad andare avanti e non tanto per meriti quanto piuttosto perché c'è un mercato che tende a premiare non il talento ma la "facciatosta" appunto, il personaggio che fa audience...

Hai detto una cosa giustissima che spero conserverai nell'intervista, e credo che molti ragazzi ti ringrazieranno per essere in questa circostanza il loro portavoce. È così. E credo si debbano delimitare i confini tra i facciatosta, i saltimbanchi, i giullari e gli attori. Non che ci sia una gerarchia, solo che è giusto, come nel passato, riconoscere gli stili, i registri interpretativi, lo spessore e i ruoli. Oggi c'è ovunque una gran confusione, a discapito di chi ha talento.

Forse è per questo che hanno sempre più presa sul pubblico certe trasmissioni tv che tendono a dare un messaggio fuorviante del mestiere dell'attore.

In un certo senso è così. Ma al di là dell'illusione che offrono queste trasmissioni, la realtà è un'altra. Per lo più si tratta di fenomeni stagionali. Guarda ad esempio "Non è la Rai". Che fine hanno fatto quelle ragazze che allora sembrava fossero pronte tutte all'Oscar? Dove sono? Vedrai che anche le trasmissioni di oggi si riveleranno nel tempo delle bolle di sapone. Ma va bene così. Siamo in paese libero e democratico, anche se sarebbe necessario trasmettere anche altri programmi, più educativi. Non dovrebbe essere così unidirezionale la televisione.

Secondo la Sua esperienza il nostro teatro è davvero moribondo?

Il teatro in Italia non è moribondo, no. È già morto. Ma non

Il teatro in Italia non è moribondo, no. È morto.

terra dove sono nati i geni dell'arte in ogni campo, siamo arrivati a questo punto, salvo le solite rare eccezioni. Bisogna che la maggioranza degli attori torni a essere credibile, a trasmettere emozioni vere...

Lo stava accennando anche all'inizio. Ma in che modo si diventa credibili?

L'arte dell'attore, vorrei chiarirlo una volta per tutte, non è difficile di per sé, l'hanno fatta diventare difficile. Esistono delle regole di base, l'ABC, che vanno rispettate, ma poi tutto il resto deve farlo l'attore di per sé, in base al proprio talento e alla propria capacità, intelligenza e sensibilità. Come insegnante io non posso costringere un allievo a diventare come me; ognuno di noi ha un suo trascorso, un suo carattere, una sua tendenza. Io ho il dovere di correggere lì dove si sbaglia, ma poi le regole imparate vanno rielaborate dall'attore stesso, è lui che deve trovare le sue corde giuste. Così hanno fatto tutti i più grandi artisti in tutti i campi: il maestro dava le regole di base, gli allievi le facevano proprie. Ma evidentemente le cose non sono così semplici se la realtà dei fatti è tanto triste da questo punto di vista. Ricordo un aneddoto di Eduardo che quando faceva i provini era solito alzare, a mo' di re-

per mancanza di artisti, di cui - nonostante tutto - siamo pieni. E' morta tutta una cultura, tutta un'identità artistica. E più avanti si va più viene trascurata. E' un delitto. Quando sono all'estero a seguire i miei workshop, spesso mi chiedono dove siano le nostre figure a livello internazionale, quelle che fanno vibrare il pubblico. Purtroppo non ci sono e quelle che ci sono ormai sono vecchie, o quasi. È ora che si riavvicini la gente al teatro e questo è possibile solo allestendo delle buone rappresentazioni. Ma è pur vero che il pubblico deve essere anche rieducato, bisogna insegnargli di nuovo quali sono i confini dell'Arte, quella vera. Dico questo perché oggi troppo spesso il pubblico si lascia abbindolare dalla banalità e dal turpiloquio che impera nello spettacolo, soprattutto televisivo. Quello che regna è la mediocrità, che va sempre più diffondendosi a macchia d'olio e danneggia enormemente il mercato. Ci si lamenta che non ci sono autori, attori... Non è vero, ci sono, ma sono nascosti dalla miriade di mediocri appoggiati politicamente. Tutto questo è castrante. Nei punti strategici, nei centri nevralgici della cultura ci sono persone che nulla sanno di arte, gente priva delle minima sensibilità artistica, priva di qualità. In quei posti strategici spesso non ci sono dei tecnici esperti, no, solo tesserati spinti da un partito o dall'al-

tro. E questo accade sia negli enti della Prosa sia in tutti i posti della Cultura in generale.

Quindi sta confermando quello che, se non proprio tutti, almeno in molti sanno o sospettano: si va avanti per raccomandazioni ancora oggi e nulla è cambiato nonostante la seconda repubblica....

Esatto. È come dici. Non cambia nulla. Solo raccomandazioni. Ma la cosa triste è che non sono nemmeno raccomandazioni di qualità. Voglio dire: questo è un fenomeno che esiste anche nel resto del mondo, ma per lo meno lì si raccomandano persone di talento, non gli inetti e i figli di papà incapaci.

Si sta riferendo a qualcosa o a qualcuno in particolare?

Non esattamente, e comunque il problema è talmente diffuso

So come funzionano le cose. e di marciame ce ne tanto. è vero.

da essere un vero e proprio malessere generale. In ogni caso è necessario andare a monte perché questo delle raccomandazioni è solo il frutto di un altro problema importante. Lo accennavo prima, dovremmo sviluppare la consapevolezza e la capacità di mettere a guida degli istituti di cultura artistica in Italia persone che siano all'altezza e che abbiano la giusta sensibilità. Se non andiamo alla radice di questo male vedremo sempre solo l'effetto senza mai curarne le vere cause. Si sa: quello delle raccomandazioni, delle mazzette, è un fenomeno diffuso. Però non bisogna poi, ipocritamente, stupirsi dei risultati. Voglio dire se mettessimo alla direzione artistica della Scala di Milano un incompetente, digiuno di nozioni musicali e privo di cognizioni canore, certo nessuno potrebbe aspettarsi di vedere spettacoli all'altezza della Scala perché mancherebbe la qualità artistica. Così se nei posti guida della cultura vengono "messi" individui solo per questione politiche, saranno pure brave persone ma non saranno mai della giusta altezza artistica non essendo anche dei tecnici e degli specialisti del campo. Questo è un pericolo enorme per il nostro paese. Perché la qualità in generale nel mondo dello spettacolo va sempre più scemando. In America, uno dei tanti paesi dove mi sono trovato per lavoro, sono stato invitato a uno spettacolo fatto da giovani attori. Sono rimasto allibito dalla

loro bravura, sembravano tanti piccoli De Niro. Ora è logico che perché esca un attore con la "A" maiuscola, un Al Pacino, una Meryl Streep, una Jodie Foster, bisogna che ci sia un sottobosco di loro simili; non potrà mai uscire un Al Pacino in un mondo di "bravini". È doloroso vedere, allora, che l'unica parte del mondo in cui il teatro è sepolto a causa di necrofilie che ci sono nella cultura, sia proprio l'Italia. Basti vedere il mondo degli abbonamenti nei teatri: nel resto d'Europa i teatri sono pieni di abbonamenti veri, e non di abbonamenti d'amici, familiari o, peggio ancora, di omaggi. In Germania giovani e vecchi vanno a teatro. Incredibile: le sale sono sempre piene! E noi che eravamo la culla dell'arte non sappiamo più insegnare ai nostri ragazzi che cosa sia questo mestiere. Non sappiamo più far amare davvero il teatro, perché non sappia-

mo più educare il pubblico. Oggi il danno crescente lo sta facendo la televisione regalando illusioni continue ai giovani, facendogli credere che tutto sia facile, che basti essere presente un po' in tv, basti essere carini per sfondare. Quando mi si presenta una madre con il figlio ventenne e mi chiede di farlo diventare attore perché: "...guardi che occhi verdi che ha, sono come quelli di Raul Bova", beh la colpa non è tanto della madre, quanto di tutto un sistema perverso che incombe oggi, della mentalità che si è creata. Voglio dire, se all'estero una Cindy Crawford ha speso un patrimonio per fare tre film ottenendo come critiche frasi tipo: "...è carina, si muove bene... peccato che parli", è chiaro che di film non ne farà più uno. Non per colpa di chissà cosa, semplicemente perché non ha talento. Ma se fosse vissuta in Italia, invece, avrebbe continuato a lavorare sempre ovunque e sarebbe stata onnipresente. Vedi l'esempio di Alberto Tomba, che di recente ha fatto un film ritirato dopo quindici giorni. E' assurdo!

In effetti se andiamo ad analizzare il panorama attoriale si constata facilmente come siano sempre gli stessi attori a lavorare in tv, al cinema, in teatro. Poi ogni tanto -per fortuna- c'è la novità, la nuova "scoperta", che verrà nel giro di breve spremuta fino all'osso e inflazionata. Ma un giovane che voglia iniziare a fare l'attore, allora, che deve fare: cercare di conoscere la gente "giusta", accettare compromessi, cercare di presenziare trasmissioni in televisione e farsi "vedere" il più possibile?

No, non credo siano questi i giusti mezzi. Anche perché è sì possibile un colpo di fortuna, ma questi casi sono destinati a durare molto poco. Sono meteore. Quello che è indispensabile, invece, è cercare di crearsi delle basi solide: tecnica, cultura e soprattutto coscienza artistica. E' quello che noi nel nostro piccolo cerchiamo di insegnare nella nostra scuola. Non è facile ma non dobbiamo scoraggiare i ragazzi che sono preparati. Il fatto è che nella mia lunghissima esperienza di allievi attori/attrici, di professionisti, ne ho conosciuti davvero tanti, così come le loro storie. Tanti di loro hanno iniziato con me. So come funzionano le cose, e di cose marce ce ne sono tante, è vero. Ma se hai dei valori giusti, se sei preparato e hai talento, in qualche modo, con difficoltà magari, riuscirai ad andare avanti. La crisi nel teatro continuerà se non si riuscirà a creare una coscienza artistica nei giovani. Questi sono una spugna, pronti ad assorbire di tutto. Per questo vanno bene indirizzati. Se io offro loro solo banalità e turpiloquio quale risultato posso sperare di ottenere? Se non tramando loro l'importanza dei nostri grandi del passato, non gli spiego la genialità dei classici, non gli spiego perché un testo è im-

Maestro di recitazione, regista e adattatore di prosa e di musical. Docente titolare di cattedra, autore di adattamenti scenici, ideatore del metodo globale VDAM (Vocalità Dinamica Artistica Merlo) per la formazione e il perfezionamento dell'attore, Carlo Merlo è da anni impegnato nella salvaguardia dei valori artistici della recitazione con l'intento di recuperare, rinnovandola con sensibilità moderna, la tradizione classica occidentale. Ha insegnato nei maggiori Istituti di Spettacolo e nelle migliori Scuole di recitazione sia in Italia che all'estero fino a giungere alla UCLA (University California Los Angeles). Titolare trentennale della cattedra di Educazione della Voce all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di Roma, nel 1987 fonda, e da allora ne è il Direttore Artistico, la "Clesis Arte Roma", Ente riconosciuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la formazione, promozione e produzione dell'Arte Scenica -dove viene applicato integralmente il metodo VDAM. Per il suo impegno artistico socio-culturale ha ricevuto, in Campidoglio a Roma, il "Premio Personalità Europea 1980". E' ideatore e regista della Rassegna Internazionale di Letteratura e Teatro "ARTE A VIVA VOCE DAI CINQUE CONTINENTI", giunta alla IX edizione.

mortale, come posso pretendere che i giovani crescano "educati"? Non posso prendere un testo di Shakespeare e stravolgerlo completamente senza conoscerlo a fondo, senza sapere cosa ho tra le mani; sarebbe come prendere un capolavoro di Michelangelo e imbrattarlo. Non si può guidare una Ferrari come una Millecento, sarebbe follia. Ecco! Nelle macchine le differenze si capiscono subito. I classici vanno rispettati, conosciuti e capiti. E noi insegnanti abbiamo il dovere morale di trasmettere nel miglior modo possibile, senza inficiare il nostro insegnamento con le nostre personali ideologie. La cultura permette al giovane di avere una marcia in più con cui combattere la crisi e con cui farsi strada. Una delle cose che vengono trascurate o addirittura ignorate troppo spesso è la tecnica artistica dell'attore che purtroppo s'è persa e continuerà a perdersi perché è grande l'influenza della tecnologia. L'uso smodato dell'amplificazione sta cambiando radicalmente il nostro apparato fonico uditivo e non ultimo anche il nostro modo di recitare, lo spessore espressivo. Ma nessuno lo dice. Nessuno ne parla. L'ho già detto io non sono contrario alla tecnologia o alle nuove invenzioni, perbacco! Ma che vengano conservate anche certe pratiche artigianali! Il fascino del teatro è proprio l'ascolto dal vivo della voce vera dell'attore, l'amplificazione, il microfono falsa tutto. Sto finendo un libro: "L'arte della voce e dell'interpretazione scenica" dove un capitolo è intitolato "IL RITORNO DEL GRANDE ATTORE", in riferimento al famoso testo di Silvio D'Amico "Il Tramonto del grande attore". Perché? Perché è quello di cui ha bisogno l'Italia. Deve tornare alla ribalta il grande attore, il grande interprete, perché è lui che avvicina la gente all'arte, è lui che trasmette qualcosa è lui che rimane nella memoria.

A proposito di grandi attori, sono venuto a conoscenza di un aneddoto che riguarda uno dei mostri sacri del cinema mondiale. Sto parlando di Robert De Niro. Vuole raccontarci cosa è successo?

Nel 1985 fui convocato da alcuni membri dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Stavano lavorando a un importante evento per la stagione di Siracusa: volevano allestire la tragedia dell'Edipo re con protagonista Robert De Niro. Per questo l'attore avrebbe dovuto fare un training di interpretazione tragica per

manità se non si possiedono valori, potenza e spessore." De Niro ricevette il messaggio e non fece più Edipo. Certo io avrei potuto guadagnare moltissimo ma il rispetto dell'Arte per me vale molto più di qualunque somma di denaro

Che rapporto c'è tra la Clesis e la produzione, il mondo lavorativo?

Direi ottimo visti i risultati. Molti dei nostri allievi lavorano. E comunque spesso volte gli stessi registi che fanno le audizioni mi chiamano e mi fanno i complimenti. I nostri ragazzi hanno una marcia in più. La Clesis Arte inoltre è anche produzione, anche se produce spettacoli solo con i suoi attori, per lo più. Abbiamo in attivo molti spettacoli con cui siamo andati in tournée in tutto il mondo dall'Europa, all'America, all'India del sud, fino in Australia. Noi teniamo anche molti stage all'estero, ma prima di solito facciamo una rappresentazione scenica di un testo di un autore del paese che ci ospita, quindi presentiamo un testo di un autore italiano e infine c'è lo stage. Capita poi che delle produzioni mi chiedano degli attori o attrici...

È prossima l'apertura anche di un'altra sede...

Sempre nel Lazio vicino Roma, sì. Apriremo presto una sede permanente che possa ospitare anche i numerosi attori stranieri che a noi si rivolgono. Stimo sistemando le ultime cose, ma siamo quasi pronti.

Cosa pensa della famosa legge sul teatro?

A dire il vero anche io come tutti auspicavo questa benedetta legge sul teatro. Ma oggi vorrei rivederla. Non vorrei si trattasse per molti versi di un bluff. Non vorrei fosse come la legge che invita a fare teatro nelle scuole, che è del tutto discutibile. Secondo questa legge, infatti, chiunque sia in possesso di un diploma d'attore, può entrare in una scuola e insegnare teatro. Il tutto senza un vero controllo, senza che si sappia valutare al di là del diploma le vere capacità artistiche del presunto insegnante. Il mio terrore è che l'Italia possa fare la fine dell'antica Grecia: da culla della cultura occidentale a semplice paese moderno con i suoi pregi e suoi difetti ma senza più quella supremazia culturale di allora. Se si continuerà a stare in questa situazione di stallo e d'indifferenza e di ottusità, l'Italia,

All'estero lo sanno da vent'anni che è finita l'epoca dell'attore nevrotico

circa due mesi. Mi stavano proponendo di fare il coach di De Niro. Ma io dissi loro che: "pur amandolo artisticamente devo dirvi che tecnicamente De Niro non è in grado di affrontare una tragedia. È un grande attore drammatico cinematografico ma non è un attore tragico. Capisco bene che Edipo - come del resto Amleto - è il sogno di tutti gli attori. Ma per rappresentare una tragedia greca all'aperto occorre sostenere una tessitura tonale e avere un'estensione vocale che non si può insegnare in così poco tempo". Il presidente di quella commissione cercò di farmi cambiare idea, facendomi presente che avrei avuto ogni tipo di sostegno da parte loro. Ringraziai per la fiducia ma dissi: "Se vogliamo fare del teatro per turisti, indubbiamente De Niro riempirà il teatro per due mesi, ma se invece vogliamo essere seri è un'altra cosa. Sapete spiegarmi il motivo per cui attori quali John Gielgud, Laurence Olivier, Gerard Philipe, Jean Vilar pur avendo affrontato gli uni il dramma elisabettiano, gli altri la *tragédie française* non hanno mai interpretato una tragedia greca all'aperto? Perché sapevano di non poterlo fare; non si può fare un capolavoro dell'u-

talia, nonostante l'enorme patrimonio artistico e l'incredibile ricchezza della sua lingua, rischia di seguire le stesse orme della Grecia. E allora mi chiedo a cosa sarà servito il Rinascimento e così via...

Per finire, cosa consiglia ai giovani che vogliono intraprendere la carriera d'attore?

Mi piace rivolgermi a tutti, anche ai meno giovani perché questa è una carriera che non è preclusa a nessuno. Non c'è un'età precisa per iniziare. Comunque, senza cadere nella facile retorica consiglio intanto di frequentare una scuola per formarsi delle basi, ma prima cercare di prendere tutte le informazioni possibili, soprattutto sul corpo insegnanti, accertarsi di non cadere nelle grinfie di qualche bell'imbroglione fascinoso. Quindi studiare molto e soprattutto prendere esempio da chi è in grado di emozionarci col proprio lavoro di vero artista sia al cinema come in teatro. Inoltre cercare di dominarsi e di conoscersi il più possibile. Essere umili nell'imparare ma determinati nell'agire. Saper affrontare le difficoltà di questo lavoro, che può renderti felicissimo o infelicissimo. Infine non mollare subito alle prime difficoltà, ché altrimenti è meglio non iniziare affatto.

Marcello Albanesi

Clesis Arte Roma
Via del Pascolo, 37 - 00060
Castelnuovo di Porto (RM)
Tel. 06 9073206; e-mail:
info@clesis.it